

LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI

# VOCI DI CORRIDOIO

## Plus+

### L'Incontro: il Venerdì Santo sanseverese

**Riccardo Fallucchi, IVAcla, Arc. "Maria SS. del Rosario"**

**Michele Calabrese, IVBcla, Arc. "Orazione e Morte di NSGC"**

**con la collaborazione di Diego d'Aloia, VAcla**



**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI**

*L'ARCICONFRATERNITA DELL'ORAZIONE E MORTE DI N. S. GESÙ CRISTO viene fondata nel 1586. È una delle più antiche confraternite sanseveresi. Custodisce il simulacro della VERGINE ADDOLORATA, opera del primo '700 del sanseverese Sebastiano Marrocco.*

*Anch'essa è una dei protagonisti dei riti mattutini del Venerdì Santo.*

*La statua mostra, senza esasperarlo nei lineamenti del delicatissimo volto, il dolore tutto interiore della Madre, totalmente rassegnata di fronte alla sorte fatale del Figlio.*

*La devozione alla MATER DOLOROSA risale alla prima metà del 1400, che poi si rafforzò nella seconda metà del 1500 in seguito a un avvenimento miracoloso compiuto dal l'affresco della Madonna della Pietà, alla quale fu poi dedicata una Chiesa, (l'attuale Chiesa di S. Maria della Pietà o dei morti) consacrata nel 1770 e sede del pio sodalizio (orazione e morte..) dal 1707.*

**MATER  
DOLOROSA**

**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI**

*L'ARCICONFRATERNITA MARIA SS. DEL ROSARIO ha sede nella CHIESA DELLA SS. TRINITÁ in piazza della Repubblica. Venne fondata nel 1711 e aveva sede nell'attuale Chiesa della Libera. In seguito poi a una decisione del vescovo di servirsi della vecchia sede della confraternita per ospitare giovani novizie, il sodalizio nel 1852 si trasferisce nella Chiesa della Ss Trinitá (o dei Celestini), portando con sè, oltre al simulacro della Vergine del Rosario, la venerata Statua lignea del CRISTO FLAGELLATO ALLA COLONNA, tradizionalmente chiamato "ECCE HOMO". Il simulacro realizzato nel 1790 é opera del confratello Gregorio Palmieri. Cristo é raffigurato legato a una colonna e sofferente , lo si nota dallo sguardo quasi perso, il capo torto, il corpo irregolare, provato dalla fustigazione. Questa immagine straordinaria è una dei protagonisti dei riti mattutini del Venerdì Santo a San Severo.*

**ECCE  
HOMO**

**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI**

*L'ARCICONFRATERNITA MARIA  
SS. DEL SOCCORSO viene fondata  
nel 1680, ed é la seconda  
confraternita piú antica di San Severo,  
nonché una delle piú numerose.*

*Questo Sodalizio ha uno strettissimo legame con le  
tradizioni del Venerdì Santo e, in particolare,  
manifesta una grande devozione verso il SS.*

**CROCIFISSO.**

*Infatti con la venuta dei Padri Agostiniani  
a San Severo, venne istituita una prima  
confraternita del SS. Crocefisso.*

*Si prese poi l'usanza di portare in spalla, la  
mattina del Venerdì Santo, la grande Croce in  
legno, da un uomo col viso coperto e scalzo,  
in segno di penitenza. Attualmente, la pesante  
croce viene issata verticalmente al momento  
dell'Incontro tra l'Addolorata e Ecce Homo.*

**CRUX  
FIDELIS**

**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI****1838 - 2025**

*Da 187 anni la tradizione dell'Incontro non si è mai spenta. Attualmente il rito ha inizio alle ore 4:00 con l'uscita del Cristo alla colonna dalla chiesa dei Celestini (Piazza della Repubblica) per recarsi alla Chiesa della Libera (Sop u Rusarij).*

*Alle ore 5:30 è l'Addolorata a muoversi in processione verso Piazza Castello, percorrendo parte del vecchio giro interno. In contemporanea all'Addolorata, anche la Croce del Cireneo raggiunge la Piazza partendo dal Santuario di Maria Ss. del Soccorso*

*Alle ore 6:00, nel punto centrale della piazza (che rappresenta il Monte Golgota, essendo il punto più alto della città), si rinnova lo straziante incontro, bloccato dalla pesante Croce, tra la Madre addolorata e il Figlio flagellato. Ad allietare il momento è il canto "A questo fiero tronco".*



**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI**

## RIFLESSIONI DEGLI AUTORI



Il tradizionale Incontro tra la Madonna Addolorata e il Cristo Flagellato alla Colonna nel giorno del Venerdì Santo costituisce una tappa imprescindibile nel fittissimo calendario di eventi in cui a essere protagonista è la pietà popolare sanseverese. Rappresenta uno dei momenti dell'anno in cui la Fede di tutti i cittadini si fa più viva e sincera. E, oltre a questa, a giocare un ruolo fondamentale è la tradizione che, in quanto parte della storia e dell'identità di questa meravigliosa terra di Capitanata, deve essere protetta, preservata ma, anche, non deve subire storpiature e modificazioni, soprattutto circa il suo significato. La processione del Venerdì Santo è un momento penitenziale che, da molti, viene particolarmente sentito. Visti gli spiacevoli sviluppi della processione dello scorso anno al momento dell'Incontro, ci sentiamo, quindi, in dovere di chiedere a tutti i partecipanti di evitare gli applausi, affinché questa bella tradizione della nostra città possa continuare a portare avanti il messaggio di speranza che parte dalla Passione e dalla Morte di Gesù.

**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI**

## **COS'È DAVVERO LA PASQUA?**

Ed eccoci giunti alla grande festa della Pasqua! Una di quelle feste che ci rivela il significato profondo della nostra esistenza. Una di quelle feste che – tralasciando qualche coniglietto, ovetto, pulcino mieloso – è rimasta in qualche modo incontaminata dallo spirito consumistico del nostro tempo.

Ma cos'è la Pasqua?

Pasqua è passaggio. "Pesach", dicevano gli Ebrei: passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà di una terra promessa, passaggio attraverso il Mar Rosso, passaggio dalla morte alla vita, passaggio dalla schiavitù del peccato alla gloria di potersi definire liberi, figli di Dio.

Tutti i giorni della nostra vita sono costellati di passaggi. Certo, il passaggio più "triste e doloroso" è quello che compiamo al mattino, dal nostro letto al pavimento. Poi il passaggio dalla nostra casa al mezzo con cui raggiungiamo la scuola. E poi il passaggio dall'esterno all'interno dell'edificio scolastico, fino all'aula, passando sotto le "forche caudine" delle interrogazioni e delle verifiche scritte.

Tutto è passaggio. Siamo immersi in questo divenire continuo, in questo "panta rei", per dirla con Eraclito. Ne risulta che l'esistenza stessa dell'uomo è un passaggio: nasciamo non per nostra volontà, viviamo un determinato numero di anni e poi... passiamo.

Ma è proprio questa riflessione sulla condizione passeggera della natura umana che può riempire di senso la festa cristiana della Pasqua. Nei primi secoli del Cristianesimo – e tuttora oggi è così – la Pasqua è il centro dell'anno liturgico, di tutta la vita della Chiesa. Perché in essa è riassunta, per chi apre il proprio cuore alla possibilità dell'incontro vivo con Dio, la grande speranza del fatto che arriverà un momento nel quale questo continuo passare cesserà.

**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI**

E noi lo sperimentiamo, in maniera imperfetta ma reale, nella nostra esistenza quotidiana: quando in un contatto fortuito con una persona per la quale proviamo sentimenti forti e belli; quando siamo davanti ad un tramonto, o a dei fiori, ad un campo, al mare, al volo degli uccelli, al cielo sereno; quando ascoltiamo la musica o leggiamo un libro. In quei momenti proviamo, per un istante, qualcosa che ci fa dimenticare tutto ciò che ci circonda. E dinanzi a questo fatto possiamo solo teorizzare – avendone però una certezza implicita – che possa esistere un luogo al di là, nel quale questo attimo diventi eterno.

La Pasqua restituisce una riflessione sull'uomo. Sull'Uomo-Cristo Gesù che, come dice San Paolo, "pur essendo di Natura Divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo, apparve in forma umana, e divenne obbediente fino alla morte, e alla morte di croce" (Filippesi 2,6-11)

E questo introduce novità all'ontologia dell'essere umano. Perché mentre abbiamo, da una parte, un mondo che ci propone esasperatamente il comfort, in qualsiasi forma – sociale, lavorativa, affettiva – questa festa ci ricorda che non siamo fatti tanto per il comfort, quanto per la grandiosità! Non esiste Venerdì Santo – dolore, sofferenza, angoscia, malattia, rifiuto, solitudine – così grande, così profondo, così tenebroso che non sia seguito da un'altrettanto radiosa alba del glorioso giorno di Pasqua. Non esiste croce che non sia seguita da una resurrezione, da una novità, da una possibilità nuova. Data e offerta per me, per te, per tutti.

E allo stesso modo, se si vuole arrivare alla gloria, bisogna passare per l'umiliazione (cioè per il diventare umili), per il sacrificio, per la passione per qualcosa o per qualcuno. Non si può accettare un'esistenza fatta esclusivamente di divano e lassismo.

**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI**

Vivere la Pasqua, cioè vivere da risorti, significa accettare la provocazione che Cristo fa all'umanità intera: di non rimanere proni dinanzi alla vita, in un accadere di eventi il cui flusso sembra inesorabile, ma di accettare di cambiare la poltrona con un paio di scarpe da ginnastica. Di mettersi in moto, di essere protagonisti della propria esistenza: personale, civile, locale, nazionale, scolastica. Accettare, in una parola, di essere nuovi. Sant'Agostino diceva: "Vi lamentate dei tempi? I tempi non sono buoni. Ma i tempi sono lo specchio degli uomini che li abitano. Quindi cambia te stesso, e i tempi saranno buoni".

È bellissimo vedere come, nei Vangeli, tutti i racconti della resurrezione siano dinamici: il verbo utilizzato per indicare la fuoriuscita dal sepolcro del Cristo vittorioso – *anístēmi*, in greco – indica una presenza, sì, ma non statica.

È sublime notare come i personaggi protagonisti della resurrezione del Cristo – tra cui hanno un ruolo preminente le donne, prime testimoni del fatto che avrebbe cambiato la storia dell'umanità fino ad oggi – non siano fermi, ma prendano slancio, si mettano in corsa verso il futuro.

Prima tra tutte, anticipazione senza eguali della gioia della resurrezione, come leggiamo nei primi capitoli del Vangelo di Luca, è Maria: "Si alzò e andò in fretta" (Luca 1,39) da Elisabetta. Il verbo utilizzato è lo stesso. Maria diventa modello sicuro dei risorti: lei, senza peccato, diviene l'aurora che precede l'alba.

Dunque... cosa dice la Pasqua a me? Cosa c'entra con il mio quotidiano? Con la mia famiglia? Con la/il mia/o ragazza/o? Con la scuola? Con la matematica? Con il mio piatto preferito?

Eh sì perché, se non si impara a paragonare tutto ciò che si vive – anche la fede – con il bisogno del proprio cuore, con l'esigenza che il proprio cuore ha, con la corrispondenza che il proprio cuore cerca... allora tutto diventa vano.

**LICEO CHECCHIA RISPOLI TONDI**

Cosa dice la Pasqua a me, ragazzo del 2025?

Mi dice che, finché siamo qui, non è mai finita. Che è inutile arrendersi in partenza. Che non è vita una vita non giocata fino all'ultimo istante, fino all'ultimo secondo. Che vale la pena vivere! La vita vera è capace di trionfare anche sulle nostre morti. Che si può vivere così! Il più triste degli avvenimenti nell'oggi diventa solida base della bellezza che porta in sé il domani. La cosa più brutta che potesse succedere al Figlio di Dio, la crocifissione, è diventata l'occasione più soave per noi: la redenzione. Si ha certezza storica di ciò. E se qualcuno avesse dei dubbi... provi! Si lasci provocare. E provochi Dio in questo.

L'ultima parola sulla vita, l'ultima parola sulla gioia... non è mai la tristezza presente.

Buon passaggio a tutti!

**Diego d'Aloia, VA Liceo Classico**